

La degradazione delle coste italiane

I divieti di Giannutri

Nell'isoletta dell'arcipelago toscano il segno di un' inammissibile privilegio concesso agli speculatori

Conosco ormai bene l'Argentario e dintorni. «Dintorni» dello straordinario monte-penisola sono, in senso lato, i boschi, le fattorie, i paesi della Maremma...

Ma quello di accesso alle coste lungo le «strade private» non è l'unico divieto fatto al plebeo turista da un patrizio di Giannutri. Altri cartelli recano le scritte: «vietati i pic-nic», «divieto di campeggio»...

Il paesaggio e le case

A Giannutri, mi viene detto, fino a dieci o quindici anni fa non c'era nessuna costruzione: solo i resti di una antica villa romana del primo secolo dopo Cristo.

A costo di scandalizzare qualche del resto encomiabile amico di «Italia Nostra», dirò che non concepisco davvero la difesa del paesaggio come conservazione del deserto. In generale, anzi, penso che il voler conservare, e basta, sia un orientamento sbagliato anche in ecologia.

Il contrasto tra privato e pubblico è evidente solo sulle spiagge: lo è anche nelle zone boschive. Ai Castelli Romani c'è un contrasto stridente tra le super-ville super-curate di attrici, uomini d'affari, professionisti, con i loro prati e boschi recintati, e il povero verde pubblico, fuori dalle «isole private».

C'è stato, diceva Togliatti in uno dei suoi ultimi articoli su Rinascente, nel luglio 1964 «un artificioso sostegno concesso dallo Stato al ceto privilegiato ai danni di tutta la collettività». Il settore pubblico non è stato capace di contestare le leggi del settore privato.

L. Lombardo Radice

IL NEGUS DEPOSTO DOPO MEZZO SECOLO DI POTERE ASSOLUTO LA PARABOLA DI HAILE SELASSIÉ

Assunse la reggenza dell'impero d'Etiopia nel 1916 grazie a una congiura di palazzo - Salito al trono nel 1930, dopo cinque anni guidò la resistenza all'aggressione fascista - Il drammatico discorso alla Società delle Nazioni con il quale denunciò i più vasti obiettivi del fascismo Nell'Africa che andava emancipandosi dal colonialismo e cercava strade nuove divenne poi il simbolo di un chiuso conservatorismo feudale

Scandito dalla folla, il grido ripetuto di «ladro, ladro» ha accolto ieri mattina Haile Selassie mentre usciva per l'ultima volta dal palazzo imperiale, ormai privato del titolo di «re dei re».



Haile Selassie al momento del ritorno a Addis Abeba nel dicembre del 1960, dopo il fallimento del colpo di Stato tentato da

dieciottantenni lo aveva nominato vice governatore di Harar, apprezzandone le doti di energia e sollecitazione le ambizioni. Il giorno ras non era infatti il primo nella linea di successione, in una famiglia che fu risalire il suo albero genealogico a re Salomone e alla regina di Saba. Fra gli altri, c'era prima di lui il principe Lej Yasu che salì sul trono alla morte del vincitore di Adwa, avvenuta nel dicembre 1913. Fu un regno breve e

burroso. Lej Yasu, favorevole alla crescita dell'influenza turca, si era convertito all'Islamismo, mentre l'etiope è un paese cristiano copio dove il monarca assume anche il ruolo di capo spirituale; entrò in urto con ras e vescovi, mentre il 30 novembre 1930, a Parigi miravano a scalzare l'influenza turca sull'impero. Lej Yasu venne rovesciato nel 1931, quando il principe di palazzo in cui ebbe parte im-

portante ras Tafari, che si assunse anche il compito di debellare gli ultimi sostenitori dell'impero deposedo. La successione spettò allora alla anziana regina Zauditu, figlia di Menelik; ma il titolo di reggente e di principe ereditario toccò al giovane Tafari. Il 22° discendente della regina di Saba riuscì a salire sul trono solo alla morte di Zauditu, il 30 novembre 1930. Ma praticamente governava ormai da quattordici anni:

aveva conquistato alla sua parte la chiesa copta, aveva liquidato i contendenti, procedendo ad un'ulteriore centralizzazione dei poteri. L'etiope di allora era un paese la cui economia si reggeva sulla schiavitù, mancavano le reti di comunicazione all'infuori di qualche pista, l'analfabetismo era totale; ma era l'unico di storia africana sfuggito alla colonizzazione europea.

ancora reggente, Haile Selassie partì per un viaggio in Europa, cercando di rompere l'isolamento, nutrendosi l'aspirazione di far uscire l'Etiopia dal suo medio evo. Ne goziò l'ingresso dell'Etiochia alla Società delle Nazioni, anzi qualche scorta di potere a far costruire qualche strada, chiamando specialisti e capitali stranieri. Non ci fu molto di più, neppure quando salì al trono, circondato di consiglieri politici stranieri — svizzeri, svedesi, americani — e promulgò una costituzione che gli riconfermò i più vasti poteri che gli deteneva.

Le iniziative della Regione Lombardia e la difesa della salute in fabbrica

I LABORATORI DI «IGIENE INDUSTRIALE»

Il positivo intervento regionale e la destinazione di fondi rilevanti per la prevenzione della patologia da lavoro. Un limite nell'accertamento delle cause di nocività — Le «aggressioni chimiche» e quelle di altra natura

Da diversi anni ormai le lotte sindacali hanno sottolineato il problema del cambiamento intervenuto nell'atteggiamento dei lavoratori, e cioè il rifiuto di proseguire nella «morte silenziosa della salute».

Tuttavia il problema non è solo quello dell'efficienza o inefficienza sul piano scientifico. Il problema è politico, perché i servizi di medicina del lavoro servono tra mille difficoltà di diverso tipo, e possono vincere le difficoltà, e affermarsi, solo in quanto gli operai siano fortemente motivati e coinvolti: il coinvolgimento più immediato, che genera la giusta motivazione, è la diretta, e sempre quella riferibile alla «soggettività», cioè alle nocività di ordine meccanico e psicologico, che l'operato sente già durante la giornata lavorativa, piuttosto che la nocività chimica, che provoca sofferenze soggettive magari dopo anni di lavoro, e che genera il processo patologico è forse ormai irreversibile.

Un punto di partenza costante nel senso che il processo di coinvolgimento e di responsabilizzazione del lavoratore nella lotta contro tutti gli aspetti della nocività lavorativa è un processo che si svolge nel tempo, un processo che prima di riuscire veramente a esaminare e a combattere tutte le nocività con pari efficacia vedrà arrivare ogni giorno nuove reclute alla battaglia, e le nuove reclute partiranno sempre non solo al lavoro, ma anche alle loro famiglie per la polvere contenuta negli indumenti.

Ma, mentre arriveranno ogni giorno nuove reclute, ogni giorno ci dovrà essere, d'altro canto, un consulto di nuovi obiettivi, di obiettivi di avanguardia. La valutazione esclusiva dei danni soggettivamente percepibili non è meno la valutazione esclusiva dei danni oggettivabili.

Un punto di partenza costante nel senso che il processo di coinvolgimento e di responsabilizzazione del lavoratore nella lotta contro tutti gli aspetti della nocività lavorativa è un processo che si svolge nel tempo, un processo che prima di riuscire veramente a esaminare e a combattere tutte le nocività con pari efficacia vedrà arrivare ogni giorno nuove reclute alla battaglia, e le nuove reclute partiranno sempre non solo al lavoro, ma anche alle loro famiglie per la polvere contenuta negli indumenti.

Parzialità dell'indagine

Quel che l'operato percepisce soggettivamente è per contro un altro tipo di aggressione: l'aggressione da parte della macchina industriale, del seggiolone vibrante, della posizione scomoda, del peso sproporzionato alla forza muscolare, del ritmo ossessivamente ripetitivo, della tensione da continuo; e giustamente i lavoratori collegano questi problemi con i problemi dell'aggressione chimica, cioè criticano i MAC (le massime accettabili concentrazioni) in quanto quell'insieme di aggressioni non chimiche ma meccaniche e psicologiche che genera la sensazione di «fatica» rende l'organismo più vulnerabile anche alla nocività chimica.

Dallo stress ai veleni

Faccio un esempio. In una grande città del Nord gli addetti ai servizi della nettezza urbana hanno chiesto l'istituzione di un servizio di medicina del lavoro; e ai medici del servizio hanno segnalato il problema che pareva loro più urgente: quello della situazione di ansia e di stress che viene determinata dal fatto che l'autocarro di raccolta, fermandosi a ogni più sospinto, provoca le ire degli automobilisti, gli impropri, i cori di clacson. Certo, la situazione è stressante. Ma qual è il compito dei medici in una situazione simile? Secondo me i medici di quel servizio di medicina del lavoro partiranno da una situazione che è generata da un danno soggettivamente percepito (lo stress degli ingorghi di traffico) per segnalare ai lavoratori che il pericolo non è tanto per i cori di clacson quanto per i ristagni del gas di combustione che vengono poi inalati in maggiore quantità quando nell'ingorgo di traffico si compie la fatica muscolare di sollevare e carica-

Dallo stress ai veleni

re i sacchi di immondizia. Inoltre i medici segnalano che al lavoratori della nettezza urbana che essi sono i destinatari ultimi di tutto l'inquinamento da rifiuti solidi, segnalano per esempio i pericoli delle sostanze plastiche, con le molecole di PCB (o polibromobifenili) e di PVC (cloruro di polivinile), che sono prodotti chimici che sono nocivi non immediatamente ma a distanza di tempo, e persino non solo ai lavoratori ma anche alle loro famiglie per la polvere contenuta negli indumenti.

Dallo stress ai veleni

Un punto di partenza costante nel senso che il processo di coinvolgimento e di responsabilizzazione del lavoratore nella lotta contro tutti gli aspetti della nocività lavorativa è un processo che si svolge nel tempo, un processo che prima di riuscire veramente a esaminare e a combattere tutte le nocività con pari efficacia vedrà arrivare ogni giorno nuove reclute alla battaglia, e le nuove reclute partiranno sempre non solo al lavoro, ma anche alle loro famiglie per la polvere contenuta negli indumenti.

Dallo stress ai veleni

Un punto di partenza costante nel senso che il processo di coinvolgimento e di responsabilizzazione del lavoratore nella lotta contro tutti gli aspetti della nocività lavorativa è un processo che si svolge nel tempo, un processo che prima di riuscire veramente a esaminare e a combattere tutte le nocività con pari efficacia vedrà arrivare ogni giorno nuove reclute alla battaglia, e le nuove reclute partiranno sempre non solo al lavoro, ma anche alle loro famiglie per la polvere contenuta negli indumenti.

ancora reggente, Haile Selassie partì per un viaggio in Europa, cercando di rompere l'isolamento, nutrendosi l'aspirazione di far uscire l'Etiopia dal suo medio evo. Ne goziò l'ingresso dell'Etiochia alla Società delle Nazioni, anzi qualche scorta di potere a far costruire qualche strada, chiamando specialisti e capitali stranieri. Non ci fu molto di più, neppure quando salì al trono, circondato di consiglieri politici stranieri — svizzeri, svedesi, americani — e promulgò una costituzione che gli riconfermò i più vasti poteri che gli deteneva.

Ma più che cambiare il paese, o cominciare a farlo, Negus Neghesti, cioè il re dei re, riuscì a stringere buoni rapporti con talune capitali europee. Legami che però non gli furono di grande utilità di fatto impedirono alla dominazione di estendersi a tutto il paese.

L'imperatore abbandonò Addis Abeba in treno, poche ore prima che nella capitale entrassero le truppe di Graziani. Un mese dopo era a Gianneti, alla Società delle Nazioni, sconfitto ma non rassegnato. Esclamò: «Non so se, quando salì alla tribuna per prendere la parola, i giornalisti fascisti lo insultarono. Il suo discorso fu un colpo di cannone contro la passività delle potenze europee, al di sopra delle quali emerse come il simbolo della lotta al fascismo, lui che era stato il simbolo del reo feudale. Poi iniziò il suo tormentato esilio. La Svizzera gli rifiutò asilo politico, fu allontanato da Gerusalemme, e infine si rifugiò nelle montagne del Libano. Si sistemò alla fine in Inghilterra, nella cittadina termale di Bath, considerata un ospite di riguardo fino all'inizio della guerra civile.

Il 25 giugno del 1940, dopo che il governo di Londra si era reso conto dell'importanza del Negus, l'unico di storia africana sfuggito alla colonizzazione europea, fu invitato a lasciare l'Inghilterra e a trasferirsi in Africa orientale. Ritornerà parte delle sue vecchie forze, guidò l'azione delle truppe inglesi e indiane che gli erano state messe a disposizione, sorvegliò i loro sforzi con l'attività della guerriglia. Sostenuto questa volta dalla superiorità dei mezzi, rapidamente riuscì a scacciare i britannici e il 5 maggio del 1941, esattamente cinque anni dopo esserne fuggito, rientrava trionfante a Addis Abeba.

Chiusa la fase della guerra, Haile Selassie si trovò di fronte ad una serie di problemi politici già risolti prima dell'aggressione fascista, ma riproposti con questa volta da nuove province erano praticamente indipendenti e il potere — in una struttura sociale diversa — era esercitato dai diversi ras. L'azione per ricostruire uno Stato centralizzato venne posta in primo piano e giunse anche a limitare il potere dei ras. Ma la politica per superare l'arretratezza del paese restò rinchiusa nei limiti dell'assetto feudale e furono aperte le porte al capitale straniero, cui seguì la cessione di basi militari agli Stati Uniti e, successivamente, anche agli israeliani. Era cioè una linea

di negazione non solo dello sviluppo, ma anche di un'effettiva indipendenza. Metodi di governo autoritari e, insieme, paternalistici, ferocia contro gli oppositori, mantenimento dei rapporti di produzione feudali, il cui prezzo umano si è rivelato enorme, e una politica internazionale e africana estremamente contraddittoria: in una situazione profondamente squilibrata da questi fattori, sono stati diversi i tentativi di rovesciare l'imperatore. Un primo grosso «complotto» venne tentato nel 1951. Poi, nel 1960, mentre Haile Selassie si trovava in Brasile per compiere una visita ufficiale, il generale Mengistu, comandante della guardia imperiale, appoggiato da alcune personalità e da alcuni ufficiali si impadronì del potere per poche ore. Il Negus rientrò in patria, ma a Addis Abeba è stroncò la rivolta, nel sangue.

Il tentativo del 1960 poteva essere inquadrato nel schema di un'azione di tipo africano, di fermarsi del movimento per l'indipendenza; scossa che si ribaltava sull'Etiochia nel termine in cui si erano ormai ristretti il confronto politico nel paese: un barterismo costituito dalla figura dell'imperatore, con attorno una corteo di burocrati, militari, eccitatori, a loro volta, un potere assoluto nei rispettivi feudi e una borghesia commerciale, tipico risultato della penetrazione del capitalismo, delegata anch'essa a trarre i vantaggi dell'arretratezza e del sottosviluppo, contribuendo a perpetuarne le condizioni.

Il decennio scorso si caratterizza per lo scioglimento della crisi eritrea in una vera e propria guerra civile. Il passaggio del tempo divenne inestinguibile, nonostante l'impiego dei metodi terroristici di massa. Lo stesso ruolo che Haile Selassie aveva assunto nel quadro del movimento e dell'organizzazione per l'unità africana, in un senso di temperanza e di saggezza si stemperò nella cretinezza del confronto politico, in un marchio di conservatorismo e in una disponibilità nei confronti del neocolonialismo.

L'Etiochia degli anni '70 giunge così a mostrare un assetto arretrato molto lontano da quello che si era creato nel 1941, e che fu l'impulso della resistenza all'aggressione fascista. Non si tratta più di un paese fuori della storia, come è stato comunemente definito, ma di una parte di una storia di arretratezza che è la derivata di rapporti sociali e politici inibiti nei confronti di un'Alto Volta, a «leone trionfante» tribù di Giuda» si costruisce uno dei perni della presenza politica, militare ed economica degli americani in Africa.

E' in questa luce che si consumano le due ultime grandi tragedie dell'impero di Haile Selassie: la guerra eritrea, dove i giovani ufficiali sembrano riscoprire la loro coscienza politica, e la tragedia della scittia, tenuta per un mese di tempo in un'esplosa improvvisamente a mostrare l'incapacità dello sfruttamento e dell'arretratezza di un sistema di corruzione costruito attorno al trono etiope. Nonostante questo, Haile Selassie ha cercato di resistere gli ultimi mesi di vita in un conteo che gli veniva portato: poco a poco ha visto crollare il suo prestigio, di fronte alle indagini che lo hanno rivelato come un uomo decisi uomini più ricchi del mondo mentre il «suo» popolo figura tra i più poveri, di fronte alle inchieste nei cui hanno mostrato la corruzione dei suoi feudi e il marcio del suo regno. Fino a quando, ieri, non ha visto la mano dei giovani ufficiali che gli hanno tolto anche la corona.

Renzo Foa

Senza macchie, nè sgocciolii Inventata la macchina che pittura da sé soffitti e pareti di casa nostra

Si può avere subito per affrancarsi dalla schiavitù altrui e dagli altri costi operativi di mano d'opera E' di una semplicità sbalorditiva e forse per questo funzionata alla perfezione. Si tratta di un leggero serbatoio di plastica con una leva: con pochissimi movimenti create aria compressa che fa affluire il vernice ad acqua «all'interno» di un soffice rullo. Il segreto è tutto qui: niente compressori a motore, niente sbavature, e funziona come un apparecchio professionale. Non più sgocciolii sui vestiti o sul pavimento, non più aloni sui muri: estrema pulizia e rapidità di esecuzione. L'apparecchio MULTIFLO,

Laura Conti